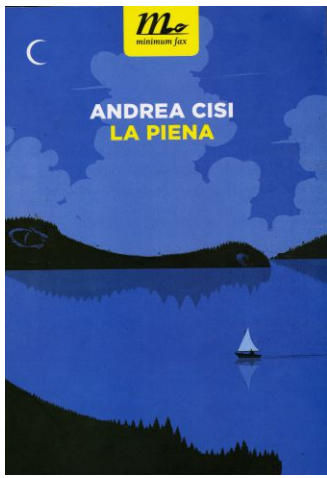


CULTURA & SPETTACOLI

cultura@laprovinciacr.it



La copertina del romanzo e Andrea Cisi



Cremona è coprotagonista del romanzo La piena di Andrea Cisi

Il libro 'La piena'

Il romanzo di una crisi

Con l'ultimo romanzo, edito da minimum fax Cisi raggiunge la piena maturità d'autore

di **BARBARA CAFFI**

CREMONA Ma com'è che due persone che si amano a un certo punto smettono quasi di parlarsi e riempiono di silenzi crudeli il loro stare insieme? Ma com'è che a un certo punto un figlio, un lavoro, gli amici, le normali cose della vita non bastano più per strappare un sorriso, anche solo un'ombra di sorriso per tirare avanti un giorno dopo l'altro? Ma com'è che lei si ritrova a fare gli aperitivi con il collega separato e lui prende appuntamento con la ragazza che fa le pulizie in azienda, che si sa che un non tradimento può fare più male di un adulterio vero?

Con *La piena* **Andrea Cisi** entra a pieno titolo nella maturità di autore (e di uomo visto che in lui scrittura e autobiografismo sono inscindibili, a volte in modo imbarazzante). Umberto ha trent'anni, una compagna che sembra farsi più distante ogni giorno che passa, un lavoro così così ma da tenere stretto, due genitori che sembra lo facciano apposta a farsi del male, un fratello che se ne è andato via, una città fatta di nebbia e di gelo in inverno e di afa opprimente in estate, l'hobby del calcetto

giocato in una squadra che ruota intorno a un Bomber Triste che non segna mai. E poi sì c'è il figlio, quel 'nano' che dispensa sorrisi e una saggezza tutta sua, da bambino di tre anni quasi quattro. Che oltre tutto un figlio - con i suoi sorrisi e le sue notti popolate di mostri - ti costringe a misurare il tuo essere padre con il tuo essere figlio, e quello che ne esce può essere impietoso. *La piena* è il romanzo di una crisi, più esistenziale che generazionale. Certo, c'è il solito, impareggiabile stile di Cisi, i suoi ritratti fulminanti, i suoi dialoghi surreali, i suoi perso-

naggi incredibili, perdenti di provincia dai sogni interrotti. Che uno li legge e un po' ne ride e un po' ci si specchia dentro: i colleghi, il Boss convertito alle filosofie orientali, il mondo degli ultras, il gatto Fulvia che ogni tanto parla e il cane Gina che legge la Gazzetta, i compagni di calcetto che vanno in trasferta in paesi che sul satellitare non figurano, la vicina di casa aspirante suicida, gli agenti immobiliari che spacciano per loggiato un microbalcone vista binari...

Ma se nei romanzi precedenti - escluso *Meterra*, atipico fantasy - l'ironia era stemperata

di malinconia, qui il rapporto si inverte: cominci a sorridere, ti ritrovi a ridere e subito dopo ti prende il magone e ti vien voglia di trovartelo davanti - Umberto o Cisi, più o meno è lo stesso - e di dirgli che prima o poi tutto si aggiusta. Vorresti dirgli che - come quando il Po comincia a salire e a fare paura - l'importante è che l'argine tenga ed «è come quando passa l'onda di piena, come quando passa nella tua vita». E ti scopri in salvo, finalmente.

Questa crisi, questo romanzo sono lo specchio di una generazione. Ma quello di Cisi non è un guardarsi l'ombelico, è il sapere osservare e raccontare ciò che ha intorno, rendere da propri a universali i problemi di una generazione che, pensando al futuro, non può che essere miope e disillusa. In più c'è, in Cisi, una sua personale tendenza all'anima gemente nel suo eterno tedio', per dirla con Baudelaire, a una malinconia di fondo che tutto ingigisce. Certo, poi l'onda di piena passa e tutto prima o poi si aggiusta. Ma come nei riti di passaggio anche questo prevede che si attraversi il dolore, che ci si metta a nudo, che si faccia sanguinare il cuore.

Ci sono le donne, però, a fare da argine, a tenere insieme i pezzi di questi uomini fragili, che hanno smesso di sognare e non hanno neppure capito perché. C'è la madre, che si aggrappa ai suoi simboli - siano la catena della comunione o il broncio perenne messo al marito - e che riesce a non perdere la strada. C'è Claudia, che resiste finché può accanto al suo uomo ormai alla deriva. E soprattutto c'è Lisa, che profuma di arance, che è ancora la ragazza inseguita fino a Parigi, così bella con quel suo cappello strano e il cappottino, e il viso bagnato di lacrime salate. C'è Lisa che magari sembra un po' musona, che forse sbatte il mestolo una volta di troppo, ma che in fondo in dieci anni non si è mai sentita dire 'ti amo', eppure è ancora lì. E che fa quello che fanno le donne da che mondo è mondo: dispensa vita. «Finalmente la guardo - scrive Cisi -. Allungo la mia mano sul lenzuolo. Lentamente la prende e la luce torna a invadermi da chissà quali rifugi invisibili».

Andrea Cisi, La piena, pagine 422, euro 16, minimum fax

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fiume Po durante un'alluvione

DOMANI IN SALA PUERARI

IL PENSIERO POLITICO CONTEMPORANEO UN CONVEGNO



CREMONA «La democrazia in Europa. Per la rinascita della politica e dell'Italia serve una democrazia 'dei' cittadini e 'con' i cittadini. Non una democrazia 'per' i cittadini» è il titolo del convegno che si tiene domani alle 10, in sala Puerari del museo civico. Tra i relatori **Piero Graglia**, docente alla Statale di Milano di relazioni internazionali e autore della più importante biografia su **Altiero Spinelli**; il filosofo **Gianluca Bocchi** (nella foto) professore ordinario all'Università di Bergamo, allievo di **Edgar Morin**; **Barbara Pezzini**, docente di Diritto costituzionale, avvocato, impegnata sui diritti delle donne, esperta di autonomie locali e del sistema federale tedesco.

E' con la modernità che varie scuole di pensiero discutono, non solo in Europa, del rapporto tra libertà, paura e potere inserendolo nel contesto di una democrazia chiamata a decidere quanto tasso di libertà sia disposta a sacrificare in cambio di una maggiore sicurezza verso nemici esterni od interni. Altrettanto interessante è indagare il ruolo e il fascino che il potere esercita in tempi di crisi, proponendosi come argine verso la paura, motore del cambiamento e garanzia di stabilità. Un convegno che ha il centro il pensiero politico contemporaneo promosso da Cremona nel Mondo, ACLI, ARCI, Legambiente, Movimento Federalista Europeo. L'ingresso è libero.

Archeologia Domus di via Colletta, storia di un restauro

Oggi (ore 17) l'inaugurazione al museo di San Lorenzo

di **LUCAMUCHETTI**

CREMONA Oggi (ore 17) l'inaugurazione, ieri una sorta di dietro le quinte che hanno portato al nuovo allestimento dedicato alla Domus di via Colletta. In sala Puerari si sono ritrovati infatti **Nicoletta Cecchini**, della sovrintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per Cremona, Lodi e Mantova, l'archeologo **Gianluca Mete**, il restauratore **Giorgio Arcari** e **Giovanni Tortelli**, l'architetto della GTRF Architetti Associati che ha curato l'allestimento cremone-

se. Un momento per ripercorrere la storia dello scavo, come ha sottolineato in apertura **Marina Volonté**, conservatrice di San Lorenzo, e per meglio inquadrare l'importante 'nuovo arrivo'. Cecchini ha ricordato il ritrovamento, datato 2015, nel cortile del palazzo ottocentesco in ristrutturazione di via Colletta, l'entrata di una domus 'ritagliata' nelle strutture successive, e mantenutesi in conservazione parziale. «Subito - ha ricordato - ci siamo resi conto di aver portato alla luce un complesso ben conservato con elementi di

straordinarietà. Nella zona interamente conservata si aveva davvero la sensazione di entrare in una casa antica. La valorizzazione doveva essere aperta a quante più persone possibile». Il progetto iniziò praticamente subito grazie ai finanziatori Iniziative Immobiliari Cremonesi, Comune e Regione, e - per una quota inferiore - anche la Soprintendenza Archeologica. Una avventura non semplice, sia per le difficoltà climatiche (si iniziò a lavorare nel novembre 2015), sia per l'impressionante opera di recupero di un muro da

25 quintali, successivamente issato sopra il tetto del palazzo e poi collocato in museo. A Mete è toccata una ricognizione lungo gli spazi più significativi della domus, nella quale spiccano l'impluvium, una vasca per raccogliere acqua piovana dai tetti, ma anche alcuni straordinari gli intonaci. Arcari è entrato nel merito del restauro, che ha coinvolto pavimenti a mosaico, intonaci e cementizio. In chiusura Tortelli ha offerto una prospettiva analitica delle scelte compiute nell'allestimento del Museo di San Lorenzo.



Marina Volonté (in piedi) presenta il restauro della domus